

L' ISTRIANO

Si pubblica ogni Mercoledì; costa per Rovigno annui fiorini 5 V. A. anticipati e fuori fiorini 5 : 80 anticipati, il semestre in proporzione. Per l'inserzione di Articoli a pagamento soldi 5 per linea; tre pubblicazioni costano come due. Gruppi, lettere ecc. alla Redazione devono essere affrancati. Il pagamento dell'associazione per Trieste può essere effettuato alla farmacia Xicovich al ponte rosso, per Venezia a mani del Sig. Leone Dott. Clemencig campo S. Stefano calle delle botteghe N. 3450 Il piano, cui si si potrà rivolgere per ogni altro affare attinente al giornale. — Un numero separato costa soldi 15.

VIGNETTE CAMPESTRI.

IV.

Sedeste mai a crocchio - e guai per voi se altrimenti - in un' agiata ed onesta famiglia di campagnuoli allorchè questi, vacando dai lavori, ragunansi intorno al domestico focolare? Avvisaste mai la piacevole trambusta, le grida, il cicaleccio, lo scoppiettar delle risa e le mille altre manifestazioni della più gaja, della più spontanea e innocente allegrezza? Non luce di doppieri, non morvidi divani, non inverniciati parterri, non tintinnio di Mazurke da agili avori ripercosse, non compassato sorriso di artificiate bellà dai guardi provocanti e dal cuore di gutta-percha, non garrito di vecchie pollastriere intente ad azzeccarvi le omai trentenni travalcate figliole, non filantropiche crivellature al dipartirvi dall' incivilita brigata; vi troverete bensì invidiabile serenità, integrità, schiettezza.

Entrate francamente nella comoda stanza a pian terreno, in fondo alla quale sotto la volta di vasto cammino sollevasi a mo' di ara il focolajo, accessibile da ogni parte, e intorno a cui da tre lati gira un robusto sedile di quercia. Un lunicino, atto soltanto a rilevare vie maggiormente le tenebre, pende in mezzo alla medesima, mentre il chiarore diffondesi dalla fiamma che arde sotto la gigantesca caldaja pronta a ricevere le affettate radici; che la padrona assieme al saporito companatico destinò a compimento del rustico pasto.

Vicinissimo al fuoco siede l' avolo, venerando testimonio di tre generazioni viventi. Egli di tratto in tratto alimenta la fiamma senza dar retta al frasceggiar dei nepoti, pensando intima-

mente ai tempi che furono, e più intimamente ancora all' unico figlio, ah! troppo presto rapitogli dalle onde del mare.

Tre fresche, brunazze, e ben tarchiate soresozze, figlie del di lui figlio, dan mano alla madre nelle domestiche faccende, volteggiando festamente, e mescendo motti e risa coi fratelli e con gli amici, e guai se imprevedutamente colto venissi dal poderoso fianco, ch' anzi che di borra ne avresti cozzo di pietra e urto di balestra.

Ma imbandita è la mensa; uomini e donne siedono, a viso a viso; croscian mascelle e pentoli; gira il boccale, e con esso il giubbilo, l'espansibilità, l'affetto...

Gli è appunto da una simile comitiva che io mi dipartia alcuni anni addietro in sul principio di autunno. Il giorno era stato piovoso; il cielo erasi appena a sera rasserenato, e il sole, dopo breve sorriso, ripiegava gli ultimi raggi dietro una cortina di nubi, il di cui lembo, tinto in color di fiamma viva, sfumava a poco a poco come i sogni rosati di una sposa un mese dopo la luna di miele.

Dall' altro canto Cinzia, la faccendiera d'amore, avea di già superata la vetta del monte, sbuccando e sparendo tra i foschi nuvoloni come l'occhio di bella donna dietro al ventaglio, l'oro tra le mani dell'usurajo, il rimorso nel cuore dell'assassino.

Urgeami anzitutto tornare in città, alcune miglia discosta; chiesi di una scorciatoja, e mi venne indicata; e il figlio di casa, svelto e animoso biondino, s'offerse di accompagnarmi onde in ora si tarda evitare ogni spiacevole abbaglio.

La via, scabra da sè, insinuavasi tortuosamente attraverso un querceto, le di cui fronde sparte dal vento, piegavansi in forme pittore-

sche, mandando un sibilo ora arguto, ora melanconico come il gemito di un moribondo.

Eravamo ben oltre quando d' un tratto la mia guida fermossi, facendosi il segno della croce. L' imitai senza saperne il motivo. » Vedete mi disse, quelle bianche macerie? » - Ebbene » - » Nei tempi in cui i Frangipani erano signori dell' isola, ivi appunto nel più folto del bosco sorgeva - domandatelo all' avo - una casetta al di sopra d' un sotterraneo, i di cui padroni, marito e moglie, vivevano di ladroncelli e di rapina. Ed eccovi il fatto. A notte avanzata l' uomo partivasi per alcuno dei castelli vicini; ammassata la preda, caricavala sull' addestrato cavallo, il quale punto non tardava a tornare d' ond' erasi allontanato. Avvertita la donna dallo scalpito della zampa, scioglieva il fardello, celando ogni cosa nel sotterraneo, finchè a giorno fatto il marito per sviati sentieri recavasi alla propria abitazione. E la cosa prosperava a meraviglia. Una notte, tra le altre, tempestosissima, mentre muggiva il tuono, e i lampi a guisa di serpi roventi intersecavano l' aria, ecco comparire il cavallo a dare il solito segno. Accorre la donna, ritira l' invoglio, l' apre, e vi trova . . . il capo e le tronche membra del proprio marito. » - » E la moglie? » - » Venne arrostita ed arsa. » - » E la casa? » - » Diroccata e distrutta. »

Giunto in su la strada maestra mi accomiattei dalla gentile mia guida, mulinando tuttavia nella mente la sua tragica storiella. Che bel tema per una ballata sulla cetra di un abile trovatore, pensava io tra me stesso, contemplando le nuvole, che a guisa di galleggianti fantasmi annodavansi per gl' interminabili spazi del firmamento. E rifletteva ai tempi di quella giustizia feroce, in cui i ladri pendeano dal gibetto tra i merli delle torri e lungo le pubbliche strade, e alle prigioni del decimonono secolo impiallacciate e dipinte, e ripeteva tra me: Ch' è questa smania di rubare ovvia in tutti i secoli, presso tutte le nazioni, fra tutte le classi della società? È quiddità dell' uomo, o nozione acquisita? Ed avvisava, previa una buona vincita al lotto, di mettere la quistione in termini, e di proporre lo scioglimento a qualche psicologo giobertiano, verso compenso di una medaglia grande come l' apparente periferia della luna, quando tra questi ed altri pensieri innavedutamente mi trovai in città, ove recaini al riposo, un po', a dir il vero, sconcertato nel mio entusiasmo per l' innocenza campestre.

CAMERA DI COMMERCIO E D' INDUSTRIA DELL' ISTRIA

Il locale I. R. Ufficio di Porto e Sanità Marittima con sua nota 26 Ottobre p. p. N. 1787 comunica la Notificazione 10 Ottobre a. c. N. 3839 e l' appendice al Regolamento ed all' istruzioni dell' Eccelso I. R. Governo Centrale Marittimo, relative alle norme per la celebrazione degli esami de' Tenenti e Capitani mercantili a lungo corso.

Lo stesso I. R. Ufficio di Porto e Sanità con sua nota 23 Novembre p. p. N. 1966 comunica la Circolare dell' Eccelso I. R. Governo Centrale Marittimo 27 Ottobre a. c. N. 10778 diretta a tutti gl' II. RR. Consolati Marittimi, con cui si ammoniscono di mai anticipare *con propri denari* il saldo dei salari arretrati degli equipaggi di navigli naufragati, neppure nel caso in cui l' immediato saldo di tali salari non fosse effettuabile dal prodotto del ricupero per mancanza di un relativo congruo avanzo netto.

L' Ufficio di Borsa Veritas Austriaco con nota 22 Novembre p. p. N. 157 partecipa non poter, per ora, accordare la ricercata erezione in Rovigno di un' Agenzia del Veritas Austriaco, ma che sarà a prendere a calcolo le riparazioni praticate ai navigli in questi Cantieri, qualora verranno sorvegliate da speciale incaricato di questa Camera, ed essa ne rilascerà analoga dettagliata dichiarazione.

L' Eccelso I. R. Ministero dell' interno con Dispaccio 29 p. p. N. 38859-2424, in seguito ad avviso dell' I. R. Internunziatura di Costantinopoli incarica questa Camera di portare a conoscenza de' fabbricatori e commercianti Austriaci, che presso quella Dogana fu sequestrata una partita di Fez di provenienza Austriaca, i quali Fez erano muniti della marca falsificata simile a quella usata nella fabbrica imperiale Ottomana dei Fez, e che l' introduzione in Costantinopoli di Fez muniti di tali suggelli verrà dalle Autorità turche ritenuta siccome contrabbando.

I disegni dei Timbri usati dalla fabbrica Imperiale Ottomana dei Fez sono ostensibili nella Cancelleria di questa Camera.

Notificazione di esercizi

Gallignana Maria moglie di Pietro, vendita di commestibili in Rovigno al civ. N. 206.

Malusà Antonio di Bernardo, vendita di bibite spiritose, compresa l'acquavite al minuto, in Rovigno al Civico N. 26.

Benussi Maria moglie di Domenico, vendita di Vino al minuto in Rovigno al Civico N. 913.

Nicolò Zuban di Peroi Distretto di Pola, vendita di carni al minuto in Rovigno al Civico N. 684.

La coltivazione del frumento vuole che il terreno sia ben lavorato pel raccolto che la precede.

Il Socio dell' Associazione Agraria Friulana Sig. dott. Pecile suggerisce nella seguente memoria una pratica rurale, cui sapranno ben apprezzare i nostri intelligenti Agricoltori:

La coltura dei cereali, più che la cura delle piantagioni, è presso di noi abbandonata quasi interamente alla pratica del contadino. Per vero dire il contadino intelligente si sforza di porre in opera quanto ha potuto imparare dalla propria esperienza e dall' esempio dei vicini campi, e vi sa dire che i concimi vecchi convengono al frumento, che l' erpicare la terra di soverchio vi torna dannoso, sa scegliere l' epoca migliore della seminazione in riguardo allo stato d' umidità della terra sorpassando ai pregiudizi lunari, e conosce l' importanza del calcinare il frumento eseguendo questa operazione secondo i buoni metodi.

Ma il contadino non vi sa dire che nella terra sana e profonda il frumento va seminato a piano, e soltanto quando la terra manca di profondità e di scolo dev' essere coltivato in porche, seminando sotto linea e lasciando intere le motte nelle terre soggette a scalzamento. Esso sparge lo stesso concime per ogni campo per quanto differente sia l' intrinseca composizione delle sue terre, e noi vediamo d' ordinario tutti i campi d' un paese, che presentino pure stranissime varietà di suolo, lavorati tutti alla stessa guisa. La pura pratica, per lo più ristretta a quanto il contadino ha potuto osservare all' ombra del suo campanile, non può procacciargli quei lumi che la moderna agricoltura gli offrirebbe col soccorso della scienza e d' una pratica più ragionata e più estesa, con risparmio di fatica e di spese, con aumento di prodotto.

Per la buona riuscita del raccolto è ritenuto che convenga meglio lavorare e tritare profondamente la terra pel raccolto che precede il frumento di quello che lavorare immediatamente innanzi al frumento. È ritenuto anzi che il lavorare molto la terra innanzi alla semina torni in generale a danno piuttosto che a vantaggio. Non ho trovato difficoltà a riportare dai contadini la conferma in massima di questo precetto. Raramente si vede però che un contadino passi coll' aratro nel suo campo prima o durante l' inverno per preparare la terra alla semina di primavera. Al contadino sembrerebbe questa fatica sprecata, e rinuncierebbe malvolentieri a mandare durante l' inverno sul campo i porci e le vacche a raccogliere le scarse e magrissime erbe che vi sono rimaste, con perdita di concime e con danno delle piantagioni.

Chi vuole preparare convenientemente la terra a frumento, che intende dar principio a una rotazione in cui il frumento occupi il posto del secondg anno, cominci adesso a destinare il fondo a frumento e si metta tosto a preparare il suolo per la coltivazione sarchiata che deve precederlo, lavori alla minuta coll' aratro semplice passando nel solco aperto dall' aratro semplice coll' aratro sottosuolo, lasci così la terra fino al febbrajo, la concimi allora e la ari in solchi; e nel momento del gran lavoro per la semina del sorgoturco il suo campo non avrà bisogno che di ricevere il seme, la terra sarà fertilizzata dall' atmosfera, smossa dai ghiacci, ed ottinamente preparata anche pel successivo raccolto. Tale pratica converrebbe alla maggior parte delle nostre terre; l' agricoltore, per poco esperto che sia, saprà discernere le circostanze che fanno eccezione all' opportunità d' un lavoro profondo.

Abbiamo detto che anche il contadino è persuaso che il concime vecchio convenga meglio al frumento che non il fresco. Per invecchiare nel cortile d' un contadino il concime fra le esalazioni e i dilavamenti va perduto per metà. Dopo una serie di studi e di prove sul miglior modo di conservare il concime, pare si vada concludendo che il miglior custode del letame è la terra. Ciò posto, sarebbe raggiunto lo scopo ed evitati gl' inconvenienti se durante l' inverno il concime fresco venisse condotto nel campo sparso a mano a mano nel terreno preparato come abbiamo detto or ora, e coperto coll' aratura immediatamente. Quell' agricoltore che metterà a sorgoturco il letame del sorgo-

turco e anche quello che avrebbe destinato pel frumento successivo, senza concimare quest'ultimo al momento della semina, avrà più raccolto dell' uno e dell' altro. Se ne faccia la prova in due pezzi uguali di terreno. Il frumentone più è concimato e più produce; e il letame che resterà nel terreno allo stato di consunzione sarà quello che converrà al cereale che senza crescere troppo morbido, senza essere soggetto a piegarsi coi venti, come avviene concimando alla semina abbondantemente e con letame fresco, darà grano abbondante.

Poichè questo cenno sul frumento non ha altro scopo che di chiamare l' attenzione dei proprietari e agricoltori a migliorare la coltivazione di questo raccolto principale della Provincia, che è lasciata in balia della rozza pratica del contadino, accennerò di volo ad alcune pratiche suggerite dalla scienza e di cui vi è appena traccia qua e là nella nostra provincia. Pochi si curano di vedere se fra le trecento varietà del frumento che si conoscono ve ne sia qualcuna migliore di quella che si coltiva generalmente. Il co. Brazzà (e non è il solo esempio) ha introdotto ne'suoi stabili una quantità che riesce meglio della nostra. Un agricoltore che seminasse diversi pezzi uguali con varie qualità di semente per istituirne il confronto, arrischiando poco potrebbe avere la fortuna di procacciare a sè e al suo paese un sensibile vantaggio.

Una pratica, che io credo non s' usi mai da queste parti, si è di sfalciare le foglie del frumento in primavera quando sembra troppo rigoglioso. È l' unico modo, dicesi, per evitare che si rovesci. A taluno sembrerà strano il rimedio, e più strano ancora quello, che s' usa in qualche paese della Francia, di pascolarlo colle pecore allo stesso scopo.

Un' altra pratica su cui richiamo tutta l' attenzione degli agricoltori, si è quella di passare col cilindro, o rollo, su que' frumenti che al finire dell' inverno trovano la terra sollevata dal ghiaccio, e quindi ne rimangono scoperte le radici. Il cilindro, o rollo, è uno strumento utile in tante circostanze, e da noi appena conosciuto.

Ciò sia detto per persuadere a molti che, sebbene il frumento sia qui coltivato da secoli, non perciò è da ritenersi che sia coltivato nel miglior modo possibile; e siccome il contadino ha la ferma persuasione che ciò sia, sarà necessario che il possidente, studiando i miglioramenti da introdursi, esaminando le sue terre ed at-

tivando delle colture di confronto in via d' esperimento, persuada il contadino, che si potrebbe fare di meglio di quello si fa.

Intanto si destinino le terre a frumento per l' anno venturo, si acquistino dei buoni aratri è specialmente un aratro sotto suolo, ed un cilindro, o rollo, e si incominci a preparare la terra durante il verno. (*Boll. Ass. Agr. Fr.*)

LA POLENTA

Da bella pianta ornata a grandi foglie,
Del colore dell' or lucente e ameno
Un bellissimo frutto si raccoglie
Che sostanzial materia chiude in seno:
Ridotto in polve, ond' appagar sue voglie
Colui che ha fame, un' emisfero pieno
Ne fa con acqua, e poscia a un fuoco ardente
Lo mette a gorgogliare allegramente.

Afferra un legno in punta triangolato,
E si mette con quello a ciferare
Diametri e diagonali in ogni lato,
Nè si ristà alcun pò dal disegnare:
Ora un circolo forma ora un quadrato,
Or ritorna il suo piano a livellare,
E scrive geroglifici sì nuovi
Che di spiegare buon non ti ritrovi.

Allor che disegnato ebbe abbastanza
E che gli par che tutto all' ordin sia;
La si mette a pulir con vigilanza
Lisciando il piano suo deforme in pria:
E poscia con un pò di tracotanza,
Tre volte il legno in sen di quella pia
Immerge fino in fondo al cavo rame,
E pensa tosto a soddisfar sue brame.

Prestissimo presentasi un' infante
Che toglie il legno e con le dita il monda,
Con un tagliere un' altro fassi avante,
E quei che sono ancor si fanno in ronda;
Figge le ciglia ognun di lor festante
Per vederla a sortir bella e rotonda,
Pensando che non più sarà digiuna
La pancia col scemar di quella luna.

Fra globi di densissimo vapore
Vien portata sul desco qual trofeo,
Col lume uno dinanzi falle onore,
Col filo un' altro termina il corteo;
Tagliati in quadrettini in poche ore
Tutta sparisce, e chi di lei si empio
Mentre le virtù sue con gioja ostenta,
Emette un cordial viva alla *Polenta!*

LE INNOVAZIONI IN VIENNA

» Subisce Vienna una metamorfosi forse? » chiesemi un forastiero lombardo che visitava per la prima volta la capitale austriaca, nell'uscire meco da città per porta Carinzia, arrivando sul bellissimo spianato che la città interna dai sobborghi divide, in vedendovi ammassato a dritta e a manca e ciottoli e travi e maltoni, in vedendo recidere i provvidi castagni selvatici che prestarono finora alla povera classe della popolazione un servizio salutare e gratuito, in vedendo ergersi steccati formidabili, indizio di fabbriche che fra breve sorgeranno dal suolo.

» No, gli risposi. Vienna s'abbella, od almeno s'intende abbellirla; anzi se non v'è discaro, mettiamoci a braccetto, profittiamo della serena mattinata e percorriamo i viali.

- Così! Eccoci dunque di faccia al popolatissimo sobborgo della Wieden. Qui a destra, e ve lo dicono i molti lignei ricinti, s'innalzano delle case signorili, delle quali i proprietari in spe, sono probabilmente industri guardaportoni o fabbricatori dello Schottenfeld. »

» E l'ampio steccato quadrilatero, colà in fondo, di faccia quasi alla bella chiesa fabbricata in istile italiano? »

» La chiesa di S. Carlo, intendete. Vuolsi erigere il nuovo teatro dell'opera (*), che, a detta di qualche giornale, in sontuosità e sfarzo in armonia di forme ed in grandiosità non avrà secondo. »

» Giuggiole! »

» Eh, lasciate dire; si dicono tante baggiate. . . Nullameno la posizione, a mio credere, fu bene scelta, dirimpetto com'è all'istituto tecnico e vicino a città. - Ma dirizziamoci a destra. Non ci accadrà di vedere delle importanti innovazioni; ma non ispenderemo a male il tempo. Quale forastiero d'altronde egli è ben giusto che vediate lo spianato e gli ombrosi suoi viali e gli alberi fronzuti, che se potessero sciogliere lo scilinguagnolo, cui mamma natura li à condannati, vi narrerebbero romanzi. »

» Alla Dumas? »

» Migliori e men indigesti; chè frottole e

(*) Altri vogliono vedernelo fabbricato fuori di Porta Franceschina di faccia al galante palazzotto che intende erigervi l'ambasciata francese.

pillole alla Morrison ci regala soltanto lo Walter Scott francese. »

» Badate! Le fanciulle d'oggi, non vi perdonerebbero, udendovi siffatta bestemmia. »

» Buon viaggio! M'incuro cotanto po' di donne. . . »

» Voi? ah, ah, ah! Non lo si crederebbe. »

» Tanto peggio, in fatto però la è così. La ho rotta con tutte e non voglio udirne altro, e ciò, credetelo, confà meglio alla salute, non provoca pensieri e soprattutto non immagrisce il borsellino. Ma cicalando eccoci giunti dinanzi Porta Castello (Burgthor). Gli è ben giusto che vi vediate il monumento erettosi all'Arciduca Carlo d'Austria, sul piazzale di fronte al palazzo di corte. Entriamo. - Vi piace? lo credo bene! fu lo scultore Fernkorn che lo modellò e dipoi lo fuse in bronzo. Quanto slanciato quel cavallo! Quanto riescita la figura del Principe che sopr'esso impassibile s'assiede nella destra sciorinando il vessillo. . . ! Piacque infatti a quanti ne lo videro: non crediate però che non ci fossero di tali che vi trovassero dei peccatuzzi; anzi a dirla di taluno dei peccatoni, » ecco rovinata la plastica » mi si osservò. Basta; lascio che dicano a loro bell'agio, di scollura non intendendomi gran che. »

» E gli apprestamenti che vi si fanno qui a destra? »

» Gli è che vi verrà innalzato altro monumento alla memoria del celebre Principe Eugenio di Savoia. Ma ripigliamo il cammino. - A manca abbiamo lo spianato spazioso del sobborgo Giuseppino, che serve agli esercizi ed alle parate militari, e che quindi non incorrerà nel pericolo di veder sorgere sul suo suolo una nuova città. - A destra ci fiancheggia il giardino del popolo con entrovi il tempio di Teseo racchiudente il celebre gruppo dell'insigne Canova nostro. »

» Cangierà forma quel giardino in questa universale innovazione? »

» Non lo credo; d'altronde vuolsi rispettato il sagrario de' fratelli Strauss, che in esso danovi le predilette e frequentate loro accademie musicali. - Peccato che al giardino di Paradiso, che s'ergerà colassù non sia accordato simile grazia. »

» Verrà demolito? »

» Sì e fra breve; mantenendovisi però probabilmente la » Bell' Aria » che vedete protendersi a destra. Convieni che affrettiamo il passo,

molto restandoci a vedere. A mancina gettate uno sguardo per vedervi alla sfuggita l'istituto geografico, uno dei pochi edifizii in Vienna che possa dirsi veramente armonioso di forme. »

» Ma sapete ch'io vi trovo molto rigoroso anzi sottile nei vostri giudizi! »

» Eh, che volete farci? Ascrivetelo un pò al mio carattere difficile e capriccioso forse, ed un pò alla nostalgia che mi persegue senza posa. D'altronde non so adulare veh! nè mi piace tampoco di largheggiare: peccato in cui da giovinetto cadeva di leggeri. È naturale; aveva il bottone! »

» Il bottone? Non vi comprendo! »

» È un modo di dire assai usitato nell'Istria; ma di cui difficile m'è la definizione. Figuratevi un narra-frottole, che sò io, un bugiardello, uno insomma, che alle capocchierie aggiunga lingua svelta, ampia ed esagerata. Ringrazio a' diletti Albonesi, con cui scorsi cinque anni beati, l'avermelo estratto in gran parte. »

» Non del tutto però? »

» Per bacco! Non presumo mica cotanto; chè qui a Vienna, siccome pure in altre capitali ànnovi Signori di qualche peso che non seppero sradicarsi un resto di bottone. - Eccoci però a Porta Scozzese (Schottenthor)! Gettate uno sguardo sul fossato che fascia questa parte di città e vi vedrete de' lavori avanzati. - Quel fossato doveva venire empito, per modo da portarlo a livello del suolo di città. Furvi però chi meglio intese la cosa, e stà, fabbricandovi in ora delle comode cantine, sulle quali poi s'innalzeranno de' caseggiati. - L'idea è buona, come vedete. »

» E sonvi ancora in giuoco i guardaportoni o mastri di casa, come volete? »

» Fuor di dubbio! Ne conosco io taluno che vive facendo tuttora il portinaio, che sò io, il mezzano, il cialtrone e che nullameno possiede da due a tre case a tre e quattro piani. »

» Mò bravi!»

» La è così mio caro! E' provano a meraviglia l'aggiustatezza di quel certo proverbio: a gocce a gocce s'empie il bicchiere. - Ora volgendovi a manca vi vedrete in costruzione la Chiesa votiva, che lentamente però segue il suo cammino. »

» Ed il sobborgo che ci è ora di fronte e sembra da poco creato? »

» E lo è. Il sobborgo Nuova-Vienna (Neu-Wien), ricco di caseggiati moderni, che arrogan-

si il titolo di palazzini; ma che àno il solo peccato di mancare di giuste proporzioni e d'ogni simetria, di avere altissimi i tetti seminati di camignoli. . »

» Caro quel peccato! »

» Perdonate e non vi metta paura la mia rigidità; m'è qualunque ora mai penso al denaro che si profonde per fabbricati, m'arrovello meco e con quelli, cui di quelli venne commessa la cura. - Eccoci dinanzi la Rössau, sobborgo non bello a cagione della sua bassa posizione per cui in diverse epoche, e segnatamente nell'anno 1830, andò soggetto a delle spaventevoli inondazioni del Danubio, che scaraventando i torrenti d'acqua, scalzò case vecchie, delle più solide, scompaginandone i muri, allagò contrade e si fece ricco numero di vittime. - Ma volgiamo gli occhi a destra e vi vedremo un piano del tutto nuovo, guadagnatosi dalla demolizione di Porta Nuova (Neu-Thor) e della Elend Bastei e col riempimento del fossato sottostante. Congiunge il sobborgo che vi nominai testè, con la contrada della Corsa (Renn-gasse), innanzi a cui vi arrestate ammirando, come m'avviso, la leggiadra cupola gotica di S. Maria Seale (Maria Sliegea). - Proseguiamo il cammino, per quanto ne converrà impiegare fatica, e guardate soprattutto di non inciampare fra questo malaugurato ammasso di ciottoli e erogioli. »

» Ardua impresa invero... d'altronde questo vento seccaginoso che ci sferza il polverio negli occhi!... »

» E notate, che la giornata d'oggi è una delle più belle che ci à donato l'anno di grazia 1860 - Bisogna compatirlo, à tante cose pel capo. . . »

» Anche qui-si fabbrica? »

» Sì. Ora orizzontiamoci: a destra abbiamo Porta Pescatore (fischerthor) e Bastione Gonzaga, di già demoliti, a manca il sobborgo Leopoldino. »

» E que' due lupanari che sorgono vicino a città? Hanno essi il privilegio d'andarne incolumi? »

» No certamente, ma in essi v'abita il carnefice di Vienna, che forse non s'è trovato un nuovo alloggio. »

» Il carnefice! »

» È una parola che vi fa ammutolire. Infatti... ma non lasciamoci dominare da quella disgustosa impressione. Eccoci innanzi il nuovo teatro Treumann. »

» Un nuovo teatro ancora? »

» Ed avvertite che non la è finita; che ora appunto certo Sig. Pasqualati ne stà fabbricando un ottavo: speculazione fallita a mio vedere offrendomi prova convincente gl' annui incassi magrissimi dei pochi teatri esistenti in ora. - Il teatro Treumann però siccome vedete è piccolo, ed avendo l'intenzione di rappresentare a Vienna quello che le Bouffes parisiennes rappresentano a Parigi, cioè le operette alla Orfeo (hm che roba, se eccettuate le musiche dell' Offenbach) arrischia presentare una concorrenza pericolosa agli altri teatri; »

» Ed il ponte che lasciamo a manca? »

» È il ponte ferdinando, solidissimo come vedete, sotto cui rapido, ma diafano scorre un ramo del Danubio; anzi eccoci qui innanzi Bastione Castoro (Biberbastei), seguite ora coll'occhio il corso del fiume e vi vedrete colà in fondo delle agili, seppur non eleganti vaporiere della società di navigazione sul Danubio, che mantengono la diretta corrispondenza fra Vienna e la bellissima Capitale Ungherese. Ma voi vi volgete a destra? »

» Infatti e stava per chiedervi il nome della nuovissima porta, fiancheggiata da quelle due castella, munite di torricelle e merli, di spalti e bastioni? »

» È la porta Francesco-Giuseppina ed il massiccio fabbricato che la cinge a semicerchio, leggiadra opera d'un bello ingegno italiano, è la caserma di tal nome. - A lei rimpetto vediamo il nuovissimo edificio della Dogana principale... »

» Ma che avete? Nel pronunziare quel nome di Dogana, mi sembrò vedervi arricciare il naso? »

» Hm! Disaggradevoli ricordi... ma proseguiamo il cammino. Ecco i due bastioni de' Domenicani e dello Stubenthor diggià demoliti in parte o prossimi a divenirne. »

» E quale è il nome del sobborgo a manca, a noi nascosto da un ferreo ponte, su cui vedo una fumante locomotiva, fischiando, dirigersi verso il Danubio? »

» È la Lamstrasse, e la vaporiera appartiene alla ferrata che la strada del settentrione con quella del meridione congiunge. »

» A quale scopo? Io non ce lo sò indovinare. »

» Per bacco: io lo calcolo invece il mezzo più comodo e pratico offerto alle merci che dal-

l'Italia s' inoltrano nella Germania e viceversa; d'altronde errai nell' omettere la circostanza che la ferrata di congiunzione fra quelle due società colossali che si chiamano Süd - e Nordbahn, attraversando i sobborghi Wieden e Landstrasse, si arresta innanzi i molli magazzini e gli uffici della Dogana onde sottoporvi colà alla disamina ufficiosa ed alle richieste pesature le singole merci. - Ma abbandoniamo il frivolo tema. - Eccoci innanzi Porta Carolina ed il bastione della Wasserkunst che d' ambo i lati la fiancheggia. Porta vecchia come vedete vien demolita. »

» Ed il bel palazzotto, ricco forse di troppe colonne, che s' erge sul bastione? »

» È il palazzo del Duca di Coburgo-Gotha, che in esso vi abita. - A sinistra poi osservate un gentile tempietto, che è il conoscutissimo Cursalon, in cui nell' inverno dannosi de' trattamenti musicali, che attirano la numerosa aristocrazia della servitù. »

» Non vi capisco davvero. »

» Mi spiego. La servitù della Capitale si suddivide in molte classi, per cui non devesi confondere damigella di compagnia con governante, cameriera con fantesca, ragazza da camera (Stubenmädchen) con cuoca. Avvertite i vocaboli che ancorchè non siano compresi nei sinonimi del Tommasco, esistono a Vienna e suole accordarsi loro un' Autorità illimitata. - Ebbene, sono le cameriere per lo più che, a braccio del mustacchiato damo (e fosse uno solo!) accorrono ad inebriarsi dell' ebbra polca, del vals passionato, della saltellante mazurka, o del esardàs suonante; briacandosi e della musica e più di sovente della birra che bevono immoderatamente e che al Cur-Salon non à patente di genuina. - Ma chiacchierando eccoci ritornati da dove partimmo. »

» Eh si; e come m' accorgo non vi impieghiamo più d' un ora e mezza. »

» Che bastò però per insinuarci un appetito diabolico. Anzi se non vi spiace d' vantaggio, rechiamoci alla » città di Brünnna » che vi ritroveremo un eccellente stufato alla Sesi. »

» Che vuol dire? »

» Stufato italiano, ammanito dal nostro buon vecchietto Sesi, patriotta vostro, che di quando in quando ci regala degli ottimi piatti della cucina Milanese. »

» Ci stò! »

» E così, cosa ne dite delle innovazioni che fannosi a Vienna? »

» Eh, eh! Vienna s' abbellà o, come mi osservaste, s' intende abbellirla! »

Vienna in Ottobre

EDOARDO SEDMACH

CORRISPONDENZA

Venezia 1 Decem'bre

C. Da un mese il sole non si fa vedere che pochissime ore ed in rarissimi giorni, così che il buon umore dei Veneziani già tanto messo alla prova, deve subire pur quest'una di giornate melanconiche e piovose. - Arrivano i Signori dalla campagna, ma non per questo si mutano le nostre abitudini. Voi non riconoscereste più Venezia, le società sono tutte sparite. - Dobbiamo deplorare mancanza di lavori e carezza di viveri. - Ed a proposito di viveri, ogni giorno reclami degli esercenti, dettaglianti contro lo Spettabile Municipio di Venezia, il quale come tutte le rappresentanze dei nostri paesi, anche quando han fatto bene fanno sempre male. Si reclama contro il Calmiere, si reclama contro questa vieta usanza dei tempi che furono, risorta però anche a Parigi per opera dell'imperatore. Qui si vorrebbe abatterla, e noi conveniamo assolutamente nel principio economico da cui sono animati gli abolizionisti, e fra i quali almeno per quel che sappiamo si è anche l'onorevole nostro Podestà, che come v'ho detto altra volta è studioso d'economia. Senonchè un partito avverso e diciamolo pure potente mette in campo le sue ragioni e vede già alzar la testa in tutta la sua spaventosa possanza il monopolio, e noi non sapremmo dar loro tutto il torto, e perciò vedessimo possibile una transazione se le parti contendenti vedessero addentro a certi misteri.

Noi aboliremmo assolutamente il calmiere delle farine in un paese come Venezia, il quale ha un commercio rilevante in granaglie, e lo manterremmo ancora pel pane confezionato e per le carni sotto date discipline, che non rendano illusoria la meta, come succede attualmente. Ma questo è soggetto troppo lungo, e io non v'ho accennato questo che per dimostrarvi tutta la pienezza della nostra vita pubblica. Intendiamoci bene, nella cerchia del nostro municipio. Nulla sento dire dei nuovi assessori da pochi mesi in posto. Pare che il popolo abbia detto con Dante. » *Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.* -

Oggi abbiamo avuto il piacere, d'ammirare una nuova opera d'un nostro insigne architetto, il Cav. G. B. Meduna, il quale per commissione del negoziante G. Caviola elevava una mole marmorea presso il Campo di S. Salvatore, destinata a fondaco di merci. - Lavoro armoni-

co e grazioso, concetto maestoso e brillante, il quale però per mancanza d'arte, ci parve una pianta alla quale manchi il necessario nutrimento per arrivare all'apice della bellezza. - Venezia vi deve esser grata agli artisti, al Sig. Caviola, è all'architetto, il quale veramente col suo nome onora questa parte d'Italia.

Auguriamo al proprietario fortuna, e tempi migliori, perchè la sua idea possa produrre quei frutti che possono giovare ai suoi sacrifici ed al paese; così tutti facessero i doviziosi, i quali anzicchè procrastinare ogni giorno la esecuzione d'opere già stabilite, dovrebbero pensare che una protrazione capricciosa, porta danni immensi al povero, che attende pane e lavoro.

AI RISOSPASTI

Per mettere in pratica le nostre dottrine e venire, come da noi si possa, in ajuto dei fratelli nostri in questa disastrosa età, proponiamo di assistere i poveri nei loro bisogni per tutto ciò che la legge non vieta; talchè sarà da noi gratuitamente scritto ed operato quanto si rendesse loro necessario e particolarmente le molte istanze per esenzioni militari e simili, e sempre a norma delle leggi.

NAZARIO GALLO

VARIETÀ

Monumenti — Onorate l'altissimo poeta. A Firenze verrà eretto fra pochi anni una statua a Dante Allighieri che sarà eseguita dal celebre scultore Enrico Pazzi di Ravenna. La statua deve essere compita pel 1 Ottobre 1866, epoca in cui si conta di celebrare una festa letteraria in onor del Poeta sovrano, alla quale concorrerà l'Italia intera, festa che imiterà quella che nell'anno passato si celebrò in Alemagna ad onore del gran poeta Schiller.

(Riv. Friul.)

— L'Inghilterra si sdebiterà finalmente dell'obbligo secolare che le incombeva verso il più grande dei suoi eroi, Riccardo cuor di Leone, poichè è stato testè deliberato di far erigere in Londra un insigne monumento in di lui onore. Consisterà questo in una statua equestre che venne allogata al celebre artista italiano Marrochetti, e che sarà noverata fra le opere più notabili che l'Europa posseda in tal genere. Questa statua verrà gittata in bronzo, verrà collocata innanzi al palazzo di Westminster, e non avrà chi la soverchi in grandezza se non che la statua di Col Leone del Verraccio e quella del Gattamelata del Donatello.

(idem)